Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Per estendere l'unità delle forze democratiche e antifasciste;
Perchè la vigilanza e l'azione siano rafforzate.
Ogni federazione organizzi per domenica 24 luglio
UNA GRANDE DIFFUSIONE DELL'UNITA'

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

CAMPAGNA DELLA STAMPA COMUNISTA
Domenica 24 luglio
Seconda giornata di grande diffusione

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 200 ★ MARTEDI' 19 LUGLIO 1960

IL RAPPORTO DI LONGO AL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I.

Ripristinare subito la legalità democratica e aprire la strada al rinnovamento

Il significato del combattivo e unitario movimento di massa - Gli sviluppi della situazione internazionale - Le prospettive elettorali

Nel pomeriggio di ieri ha avuto inizio a Roma la seduta del Comitato centrale della Commissione centrale di controllo. Il compagno Pietro Ingrao, che teneva la Presidenza effettiva, ha proposto che l'Assemblea osservasse un minuto di silenzio per rendere omaggio ai caduti di Reggio Emilia, Palermo, Licata e Catania. Tutti i membri della C.C. e della C.C.C. si sono levati in piedi.

Subito dopo, lo stesso compagno Ingrao ha rinnovato alle famiglie dei caduti, ai feriti ed ai carcerati la solidarietà del Partito comunista.

Ha preso quindi la parola il compagno Luigi Longo, per la relazione sul primo punto all'ordine del giorno.

Una possente ondata di lotte — ha iniziato il compagno Longo — ha scosso dal fondo la situazione italiana. Quindici giorni fa, il congresso fascista è stato cacciato da Genova. A quell'avvenimento hanno fatto seguito in tutta Italia imponenti manifestazioni antifasciste. E ieri l'altro la DC, il PLI, il PSDI e il PRI hanno firmato l'atto di morte e di successione del governo Tambroni. Tambroni ha tentato di restare rabbiosamente aggrappato al potere, ha avocato a sè il diritto di decidere quando e come andarsene, si è arrogato cioè competenze e poteri non suoi. L'uomo che, nei giorni scorsi, non ha esitato a spargere il sangue dei lavoratori, l'uomo che, visto minacciato il suo potere personale, non ha esitato a pensare a misure di eccezione e alla preparazione della guerra civile, non deve restare al Viminale nemmeno un minuto di più. Costui, finchè gli rimangono titoli e mezzi, è capace di ricorrere a qualsiasi provocazione pur di allontanare o annullare l'esecuzione della sentenza che è già stata pronunciata sulla sua sorte.

Il compagno Luigi Longo

Il governo Tambroni, che si pretendeva «amministrativo» e di «tregua» politica, in poco più di due mesi ha rivelato la sua vera faccia. Ha risposto col fuoco della polizia al sentimento popolare antifascista e alla lotta rivendicativa di massa. Per la tutela dell'ordine, è stato detto: ma l'ordine è stato turbato solo dagli interventi ingiustificati della polizia. Manifestazioni, comizi, cortei si sono svolti ovunque nell'ordine più perfetto, fino a quando la polizia non è intervenuta. Quando è intervenuta, lo ha fatto senza necessità, senza ragione e nel modo più brutale. Nelle varie località, lavoratori, democratici, semplici cittadini, esponenti della Resistenza, deputati, senatori, eletti locali, sono stati aggrediti, malmenati, feriti, arrestati. Essi esprimevano i loro sentimenti antifascisti e manifestavano contro il governo alleato dei fascisti. Sono stati considerati dalla polizia, non come cittadini ma come nemici.

Grave reato, sotto il governo Tambroni, come lo era al tempo del fascismo, manifestare contro il regime e contro il governo. Reato da perseguire con cariche di jeeps e di cavalleria, con lancio di bombe lagrimogene e il fuoco di armi da guerra, con rastrellamenti nelle strade e nelle case a notte tarda, alla maniera del nazismo.

Credeva il governo Tambroni, in questo modo, di piegare lo sdegno e la resistenza della popolazione. L'ha solo esasperati. Quasi ovunque la provocazione poliziesca e governativa ha trovato la più larga, decisa, generosa risposta popolare. Genova e

(Continua in 9 pag. 1 col.)

Salvo colpi di scena dell'ultima ora

Tambroni si dimette oggi

Il Consiglio dei Ministri convocato per le 13 a Villa Madama - Un comunicato della Direzione d. c. sanziona la liquidazione del governo - Resistenze all'apertura della crisi

Il Capo dello Stato è rientrato ieri mattina a Roma da San Rossore, e il Consiglio dei Ministri è stato convocato per oggi alle 13 a Villa Madama: sembra, dunque, che finalmente debba chiudersi oggi la breve ma nera pagina del governo Tambroni con le dimissioni del Gabinetto nelle mani di Gronchi.

Salvo colpi di scena, il calendario della crisi dovrebbe essere press'a poco il seguente: Tambroni comunicherà ai membri del Consiglio dei ministri la decisione di dimettersi, e si recherà quindi nello stesso pomeriggio di oggi al Quirinale per rassegnare il mandato. Il Capo dello Stato dovrebbe accettare le dimissioni con la consueta riserva e Tambroni dovrebbe comunicare nella stessa giornata alle due Camere le decisioni del governo.

Gronchi dovrebbe aprire le consultazioni domani mattina e concluderle entro venerdì. La designazione del presidente del Consiglio, e cioè di Fanfani, sul cui nome la DC e i tre partiti intermedi sono già d'accordo, si potrebbe avere quindi sabato prossimo. Martedì 26 Fanfani potrebbe avere pronta la lista dei ministri e sarebbe quindi in grado di sciogliere la riserva: il nuovo governo potrebbe quindi presentarsi in Parlamento (probabilmente al Senato) il 1° agosto e il dibattito si dovrebbe concludere alla Camera il 6 agosto.

Questo calendario è tuttavia ipotetico. Molti fattori possono intervenire a modificarlo profondamente, e non mancano elementi di dubbio e di perplessità sulle intenzioni del Presidente del Consiglio e del Presidente della Repubblica.

24 ORE DI RINVIO Già fin da sabato scorso, il fatto che Tambroni avesse evitato di ricevere chi era stato incaricato di comunicargli le decisioni della segreteria della DC e dei partiti liberale, socialdemocratico e repubblicano per la formazione di un nuovo governo, aveva fatto pensare agli osservatori politici che il presidente del Consiglio non intendesse rassegnarsi a cedere il potere.

Domenica, tra San Rossore e Grottaferrata, dove Gronchi e Tambroni si erano rispettivamente recati per trascorrere la giornata festiva, si erano intrecciate numerose conversazioni teletoniche. E quando ieri mattina si è appreso che il Consiglio dei ministri era stato convocato soltanto per oggi e non, come era legittimo aspettarsi, per la stessa giornata di ieri, negli ambienti politici ci si è posti la domanda se il rinvio di 24 ore dovesse soltanto spiegarsi con l'Assenza di Segni, partito per l'Aja, come affermavano i portavoce ufficiosi, o se dovesse vedersi nell'ingiustificabile ritardo il sintomo di più preoccupanti sviluppi. La notizia che Tambroni aveva avuto ieri con Gronchi un colloquio durato ben tre ore veniva ad aggravare il sospetto che gli intensi contatti fra il Presidente del Consiglio e il Presidente della Repubblica, preludessero ad un irrigidimento di Tambroni.

LA D.C. SI MUOVE La situazione deve essere sembrata, preoccupante o almeno non del tutto chiara agli stessi dirigenti democristiani, se Moro, sollecitato da numerosi membri della Direzione con i quali aveva avuto nella mattinata di ieri frequenti colloqui, ha sentito la esigenza di convocare urgentemente e improvvisamente la Direzione della DC nel pomeriggio di ieri, per far approvare in una riunione rapidissima (durata poco più di dieci minuti) un comunicato di esplicito benservito al governo. Questa nuova e definitiva presa di posizione costituisce un esplicito ordine ai ministri a dare essi stessi le dimissioni nell'eventualità di una resistenza ad oltranza di Tambroni.

Il breve documento, approvato all'unanimità, dice: «La Direzione ha ascoltato una relazione del segretario politico sulle intese intervenute con i partiti liberale, repubblicano, socialdemocratico, ai fini della costituzione di un governo monocolore della DC, cui è assicurata una maggioranza parlamentare, democratica in forza dell'appoggio al quale tali partiti si sono impegnati. La Direzione ha approvato la relazione e l'operato del segretario del partito e, accettando la prospettiva di una nuova maggioranza, ha espresso il suo vivo ringraziamento ai partiti che hanno voluto in questo momento difficile sostenere efficacemente la DC in vista della difesa della democrazia, dello sviluppo economico, del progresso sociale, della sicurezza della nazione, nella solidarietà dell'alleanza atlantica. La Direzione ha poi fatto proprie le dichiarazioni rese dal segretario politico il 16 scorso e che indicano la natura e gli obiettivi dell'accordo intervenuto con i partiti. Venuto così meno lo stato di necessità determinatosi alla conclusione della crisi del febbraio scorso, ed in vista della possibilità ora accertata, di costituire una maggioranza democratica, la Direzione centrale ha ritenuto che il governo presieduto dall'on. Tambroni abbia assolto il suo compito che era di provvedere alle urgenti esigenze della amministrazione dello Stato e di consentire, mediante il dialogo tra i partiti, la formazione di una maggioranza parlamentare politicamente qualificata. La Direzione centrale ha perciò espresso la più viva gratitudine del partito al presidente del Consiglio on. Tambroni ed ai suoi collaboratori per quanto essi hanno fatto con dignità, fermezza e spirito di sacrificio per espletare il compito che il governo responsabilmente si era assunto in condizioni così difficili. La Direzione ha dato mandato al segretario politico, di intesa con i presidenti dei gruppi parlamentari, di assumere le iniziative e di prendere le decisioni necessarie per rendere rapidamente operante l'accordo intervenuto fra i partiti».

Come si vede, si tratta di

L. L.

(Continua in 10. pag. 1 col.)

Le manifestazioni anti-USA nell'America latina

LEON (Nicaragua) — Continuano in tutta l'America Latina le manifestazioni di solidarietà con Cuba e di ostilità agli Stati Uniti. Nella foto, un gruppo di studenti dell'Università del Nicaragua sotto ai portici dell'edificio dopo avere appeso al pilastro un fantoccio raffigurante l'ambasciatore americano in divisa militare. Un loro compagno sta invece calpestando davanti all'effigie dell'ambasciatore una bandiera americana. A sinistra uno studente salito su una sedia sta parlando alla folla (fuori quadro)

(In ottava pagina i particolari)

Per i contratti e i salari

Scioperi unitari nelle campagne

Iniziate ieri le due giornate di astensione dei mezzadri — Il calendario di lotte fissato da Federbraccianti e UIL-Terra

In Emilia, Toscana, Umbria e Marche campi deserti e manifestazioni nelle aziende e nei comuni, ieri, per la prima giornata delle quarantotto ore di sciopero nazionale dei mezzadri. La manifestazione di lotta, decisa dai tre sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL ed alla UIL, ha dato una nuova prova della compattezza della categoria che da più di tre mesi si batte per il patto colonico, la modifica del «piano verde» e per la esenzione dal pagamento dei contributi unificati.

Da Bologna viene segnalato che la lotta ha ottenuto un importante successo con la firma di un accordo provinciale che migliora a favore dei mezzadri la ripartizione delle spese per la meccanizzazione leggera e per il trasporto del latte, anche le quote di prodotto delle stalle sono state modificate a vantaggio dei contadini. In questa provincia, pertanto, è stata decisa la cessazione dello sciopero della trebbiatura, mentre continuano le manifestazioni di lotta decise nazionalmente dai sindacati.

Le rivendicazioni dei mezzadri, intanto, oltre ad aver avuto un'eco nelle iniziative parlamentari di diverse forze politiche, sono state portate all'ordine del giorno di numerose amministrazioni locali; in particolare in Toscana sono stati votati ordini del giorno per modificare il «piano verde» secondo le richieste avanzate dai sindacati dei lavoratori della terra.

Importanti decisioni sono state prese per inasprire la lotta dei braccianti: scioperi unitari sono stati decisi dalle Federbraccianti e dalle organizzazioni della UIL-Terra per rivendicare l'inizio di trattative sull'aumento dei salari, sull'occupazione, sulla nuova qualificazione della mano d'opera e per le rivendicazioni poste al governo. In questo senso i sindacati, nel decidere gli scioperi, sottolineano che il governo non può più, come ha fatto Tambroni, rifiutarsi di convocare le parti per arrivare ad una regolamentazione dell'occupazione (anche in riferimento al «piano verde»), per migliorare la assistenza e parificare gli assegni familiari del settore agricolo a quelli percepiti dalle altre categorie. Braccianti e mezzadri pongono così l'esigenza di un nuovo atteggiamento del governo verso la rivendicazione dei lavoratori della terra, per affrontare problemi che non possono essere più rinviati.

Ed ecco il calendario degli scioperi dei braccianti fissato dalla organizzazione della Federbraccianti e della UIL-terra. Ferrara: lo sciopero è iniziato già ieri e prosegue oggi. Modena: oggi per 24 ore. Bologna: oggi dalle 16 in poi. Toscana: oggi (mezza giornata). Calabria: sabato per 24 ore. Puglia: il 25 luglio per tutta la giornata. Per la Valle Padana Federbraccianti e UIL-terra proclameranno nei prossimi giorni una serie di scioperi nelle maggiori zone.

Domani sera si riunirà il Consiglio di Sicurezza

"Cacciate i belgi,, grida la folla alle truppe dell'ONU a Leopoldville

Nuovi scontri provocati dai "paras,, - Non confermato l'ultimatum di Lumumba - Smentito l'invio di una nave polacca - La secessione di Tshombe condannata dai popoli africani

LEOPOLDVILLE, 18 — *a Leopoldville la riunione del Consiglio di Sicurezza fissata per mercoledì sera la situazione nel Congo è sempre critica. Scontri ed incidenti vengono segnalati presso Thusville e Bannmaville tra truppe congolesi e belghe. In quest'ultima località, che si trova a 300 chilometri ad ovest di Leopoldville, si è svolto un violento combattimento tra un distaccamento belga e la locale guarnigione africana. Vi sarebbero parecchi morti e feriti fra i congolesi ma i belgi sono stati costretti alla fuga. Un elicottero belga è stato abbattuto. L'amministratore territoriale belga Ryckmans sarebbe stato fatto prigioniero. Purtroppo altri e più gravi spargimenti di sangue non potranno essere evitati se il governo belga si ostinerà a sfidare l'ONU rifiutandosi di ritirare le proprie truppe. I congolesi infatti sembrano più che mai decisi a ricacciare gli aggressori dalla loro patria. «Cacciate i belgi» ha gridato la folla oggi a Leopoldville alle truppe dell'ONU. Ieri notte e oggi sono giunti a Leopoldville 800 marocchini e 600 etiopici, ma i «paras» belgi continuano ad occupare l'aeroporto con le mitragliatrici spianate sull'istallo. I belgi controllano pure vari punti del quartiere europeo della capitale congolese. Un reparto di «paras» ha occupato un'isola alla foce del fiume Congo di fronte a Matadi sempre nelle mani delle truppe congolesi. Notizie diffuse in serata da fonti belghe e portoghesi (queste ultime provenienti dall'Angola) affermavano che uno scontro si sarebbe verificato anche fra truppe congolesi e marocchine a Matadi. Un incidente analogo si sarebbe avuto a Thysville.*

A Stanleyville, dove si trovano anche Lumumba e Kasavubu, il clima è molto fermento e la popolazione congolese è unanime nell'esigere il ritiro delle truppe colonialiste dalla città. È giunto sul posto anche un distaccamento dell'ONU formato da truppe del Ghana.

Il fermento nelle varie città del Congo è destinato ad accrescersi nella giornata di domani, dato che questa sera il governo di Bruxelles non solo ha comunicato di «non avere alcuna intenzione di ritirare le truppe dal Congo», ma si è anche rifiutato di precisare la futura data dello sgombero del corpo di aggressione.

Contraddittorie sono le notizie che continuano a circolare circa il nuovo ultimatum che Lumumba avrebbe rivolto ai belgi per il ritiro delle loro truppe pena, in caso di rifiuto, un appello alle forze sovietiche. L'informazione sarebbe stata smentita a Stanleyville dallo stesso Lumumba. Anche a Bruxelles è stato dichiarato che il governo di Leopoldville non ha inviato nessun ultimatum. L'ambasciata polacca a Bruxelles ha pure smentito le informazioni diffuse ieri dalla radio e dalla stampa secondo le quali una nave polacca con un carico di armi e munizioni si starebbe dirigendo verso la foce del fiume Congo. Tale notizia — prosegue il comunicato polacco — è priva di qualsiasi fondamento e costituisce un tentativo di fornire informazioni all'opinione pubblica. In realtà queste ed altre affermazioni — come quelle di prete e dimissioni in seno al governo congolese — hanno parte della solita campagna propagandistica che vorrebbe giustificare l'aggressione belga, invocando un inesistente pericolo comunista. Intanto una portaerei americana si è ancorata alla foce del fiume Congo ed invia apparecchi all'interno. Un forte contributo a questa campagna viene dato dal presidente del Katanga, Tshombe, il quale anche oggi ha ripetuto le sue accuse a Lumumba di voler creare nel Congo «uno stato comunista». Non sembra però che il colpo di mano di Tshombe abbia avuto finora molto successo sul piano internazionale. Il presidente della Guinea, Sekou Toure ha inviato ogni un telegramma a Tshombe nel quale afferma che la proclamazione dell'indipendenza del Katanga dal Congo «è assolutamente contraria

(Continua in 10. pag. 3. col.)

STANLEYVILLE — Il primo ministro congolese Patrice Lumumba mentre pronuncia un discorso alle truppe. Di fianco sono il presidente Kasavubu ed il ministro della giustizia Remy Mwamba (Telefoto)

Dalla Corte Suprema dell'URSS

Il pilota dell'aereo-spia americano U-2 sarà processato il 17 agosto a Mosca

MOSCA, 18 — Il processo a carico del capitano Francis Powers, pilota dello aereo-spia americano U-2 abbattuto presso Sverdlovsk il 1. maggio, si aprirà il 17 agosto prossimo davanti al Collegio militare della Corte Suprema dell'Unione Sovietica. L'annuncio ufficiale delle autorità sovietiche è stato dato oggi pomeriggio con un comunicato della agenzia *Tass*.

L'agenzia sovietica ha precisato che il pilota americano sarà processato in virtù dell'art. 2 del Codice penale sovietico che riguarda «i crimini contro lo Stato», è stato anche comunicato che le udienze saranno pubbliche. L'annuncio informa inoltre che l'istruttoria contro Powers, condotta dal Comitato per la sicurezza dello Stato, si è conclusa il 9 luglio.

Come si ricorderà, l'aereo-spia pilotato da Francis Powers era penetrato per duemila chilometri entro il territorio sovietico; esso fu abbattuto ad altissima quota da un razzo. Il Powers fece tuttavia in tempo a lanciarsi con il paracadute. Le prove della missione di spionaggio e i rottami dell'apparecchio furono esposti al pubblico in un parco di Mosca. Oggi è stata data notizia dalle autorità sovietiche che la salma del capitano William Palm, pilota dell'altro aereo-spia (l'RB-47) abbattuto dalle forze di difesa dell'URSS il 1. luglio entro il limite delle acque territoriali sovietiche, sarà restituita alle autorità americane. La salma è stata recuperata nell'Oceano Artico da un battello sovietico.